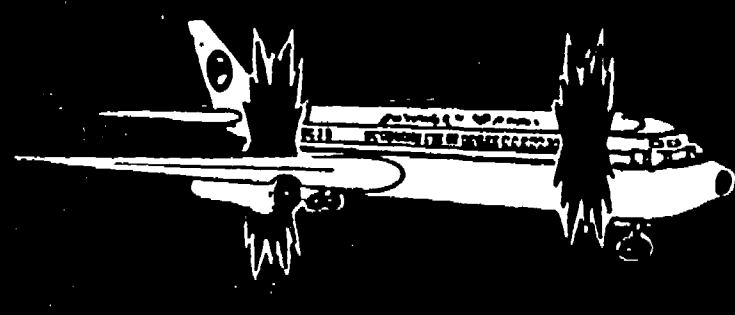


Incubo su tutto il Mediterraneo



Washington è rimasta a guardare Una taglia su Abbas

Già prima della strage, nonostante l'uccisione di un cittadino americano, il diramamento è stato pubblicamente giudicato di competenza degli egiziani e dei maltesi

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il dramma dell'Achille Lauro non è stato vano, per la diplomazia americana. Tutto ciò che è stato detto (e ciò che non è stato fatto) nelle ore seguite al sequestro dell'aereo egiziano risente chiaramente dell'esperienza che l'amministrazione americana ha fatto quando la nave italiana fu sequestrata.

Domenica mattina i giornali danno conto dell'ultima scagurata impresa compiuta da terroristi rimasti misteriosi e dagli scopi misteriosi. Solo nella tarda mattinata prendono la parola alla tv due tra i più autorevoli collaboratori del presidente, il capo di gabinetto Donald Regan e il segretario di stato George Shultz.

Mentre il capo della diplomazia faceva questa dichiarazione, gli uffici del dipartimento di Stato erano al lavoro. Alla Tunisia, all'Algeria e ad altre nazioni amiche, Washington faceva arrivare una pressante richiesta di non assicurare asilo ai sequestratori.

A conclusione della tragedia, arrivava una dichiarazione ufficiale del dipartimento di stato, poi ripetuta alla lettera dal portavoce di Reagan, Larry Speakes. Vi si affermava il sostegno degli Stati Uniti alla difficile decisione dei governi di Malta e dell'Egitto di porre fine al brutale sequestro terroristico del volo 648 delle linee aeree egiziane.

Nel colloquio confidenziali con i giornalisti, gli alti funzionari dell'amministrazione lasciavano trasparire il senso di sollievo per aver evitato di farsi impigliare nel tragico meccanismo messo in moto dal sequestro, grazie all'iniziativa degli egiziani presa anche, insinuava qualcuno, perché Mubarak, dopo l'umiliazione subita ad opera degli americani un mese e mezzo fa, aveva bisogno di compiere un gesto di forza.

Aniello Coppola

Reagan scrive a Mubarak «Bravi, avete fatto bene»

IL CAIRO — La televisione egiziana e l'agenzia di stampa «Mena» hanno diffuso ieri sera un messaggio del presidente Ronald Reagan a quello egiziano Hosni Mubarak nel quale si rievoca il ruolo di «coraggio» e «determinatione» del Cairo nella vicenda del dirottamento del Boeing dell'Egyptair e nella lotta contro il terrorismo e si esprime «sostegno totale per l'operazione riuscita».

De Mita ritiene esaurita la formula di pentapartito? Quasi un necrologio dc: «Non sono più rosee le prospettive dei cinque»

Un articolo di Galloni sul «Popolo» - A Piazza del Gesù si dice: riaperti i giochi politici - Donat Cattin parla di un cadavere «con la macabra vitalità degli zombi»

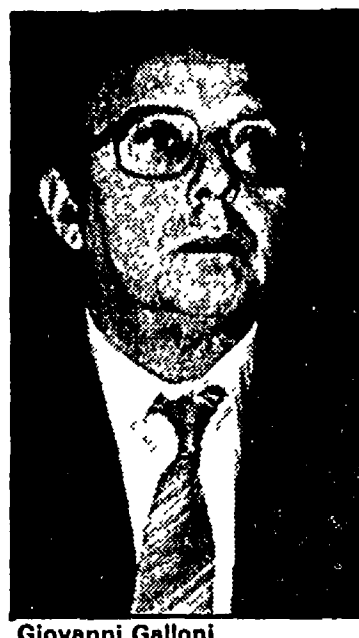
ROMA — «Le prospettive di lunga durata del pentapartito ormai non sono più rosee», scrive Giovanni Galloni sul «Popolo» di oggi. La coalizione a cinque «fu un'alleanza», sostiene Carlo Donat-Cattin. E un fedele portavoce della segreteria democristiana afferma che «ormai il pentapartito è finito» e che i «giochi politici si ripropongono».

Sono tutti segnali che, sistemati l'uno accanto all'altro, acquistano il senso di un vero e proprio necrologio, di prossima pubblicazione. È firmato, oltretutto, dalla forza politica — la Dc — che appena qualche tempo fa aveva scommesso sulla durata del pentapartito fino al Duemila ed oltre.

Galloni infatti ammette che la Dc, durante la crisi di governo seguita al sequestro dell'Achille Lauro e poi nello scontro con il Psi, non è riuscita a strappare al partner l'impegno a trasformare la coalizione in un'alleanza con respiro strategico. Quindi ribadisce l'accusa di ipocrisia all'alleato socialista rilevando la «contraddizione di chi vuole costruire un'alternativa alla Dc, ma non ha il coraggio di proporla direttamente e apertamente, e cerca invece le vie diverse per realizzarla di soppiatto, quasi alle spalle del corpo elettorale».

Un atteggiamento, quello del Psi, che certo non «rafforza» la maggioranza. Tanto che anche dentro la Dc chi da sempre è stato tra i più intransigenti sostenitori dell'alleanza con i socialisti (Forlani e Donat-Cattin, ndr), ha dovuto riconoscere che le prospettive di una lunga durata del pentapartito non sono ormai più rosee.

E proprio Donat-Cattin, con la crudezza di linguaggio che lo contraddistingue, sostiene che questa maggioranza è praticamente un cadavere «obbligato a rimanere fuori del suo sepolcro con la macabra vitalità degli zombi». A vibrare il colpo mortale, prosegue il leader della corrente di «Forze nuove», è stato lo stesso Craxi che «ha intaccato due fondamenta dell'alleanza: la possibile alternanza e la pari dignità del partecipante». Tuttavia, aggiunge questa volta in polemica con De Mita le accuse contro il presidente del Consiglio ed il Psi «sulle dittature imminenti e l'antidemocrazia non hanno né rilievo né fondamento». Craxi infatti non ha occupato Palazzo Chigi «né con le forze armate né con milizie di partito». Ha modificato unilateralmente i termini mutui dell'alleanza. Chi vuol farlo cadere e ne ha i numeri parlamentari,



Giovanni Galloni



Carlo Donat Cattin

può. Bisogna vedere se gli convenga.

Il bersaglio è De Mita che, secondo Donat-Cattin, oggi sente la tentazione «neocentrista del 1982-83». Il disegno del segretario Dc, prima che scoppiasse la crisi sul caso Lauro, ricorda Donat-Cattin, era innanzitutto di «impadronirsi totalmente del partito, riducendolo a se stesso», per «passare poi alla presa di potere del governo». Una «tentazione» che ora «può passare per il tentativo di un governo di programma».

È davvero a questo che punta De Mita? Qualche vaga allusione sembra venire proprio dall'editoriale di Galloni. Il direttore del «Popolo» scrive che se il «pentapartito strategico» non esiste più, si può «aprire il discorso sulle questioni di programma», un discorso che in prospettiva «può riguardare obiettivi ancora più ambiziosi, come quelli di realizzare la maggiore solidarietà delle forze economiche e sociali per un aumento del reddito nazionale».

g. fa.

Riforma della scuola: tutto bloccato

Dopo un'intervista di Covatta (Psi), clamorosa spaccatura nella maggioranza - Dure reazioni della Dc e del Pri - Oggi la riunione della commissione istruzione alla Camera sul testo della legge - Aureliana Alberici (Pci): si decida sull'innalzamento dell'obbligo

ROMA — Era nell'aria da qualche giorno. Dentro il «Popolo» di oggi si è giunti alla clamorosa spaccatura sulla riforma della scuola secondaria superiore. Il movimento degli studenti ha fatto precipitare la crisi e domenica 11 Psi — attraverso una intervista rilasciata dal sen. Covatta — fa sapere che non voterà più, alla Camera, la riforma che aveva approvato al Senato nella scorsa primavera.

Covatta propone che si inverta tutto, si promuova una conferenza nazionale con il ministro, al Senato, gli aveva già risposto con un secco no e si dà la possibilità ai singoli istituti di decidere i loro programmi, di avere un'autonomia sulla didattica, sulle cose da insegnare.

Così, la brutta riforma già votata da una maggioranza zoppa al Senato (il Pri non si associa) non ha ora più i numeri per passare alla Camera.

che vorrebbe dire «ignorare tutto quello che si è fatto finora».

Anche il Pri prende le distanze dai socialisti. Lo fa la responsabile scuola, Ethel Serravalle, affermando che l'adeguamento della scuola «non può semplicemente ridursi ad una modifica dei programmi deliberata dalle singole scuole».

Intanto, ieri, si sono scatenate le reazioni all'intervista di Covatta. La Dc e il Pri sono stati duri. Il responsabile scuola democristiano, l'on. Tesini, parla di «sorpresa e sconcerto». «Nulla — aggiunge — che lasciasse prevedere un tale ripensamento era emerso nella discussione generale alla Camera. Di fronte a questa posizione contraddittoria, la Dc ribadisce il proprio giudizio sull'assoluta priorità della legge e l'impegno per la sua rapida approvazione».

Gli fa eco il presidente dc della commissione Pubblica Istruzione della Camera, Casati, respingendo la richiesta di una conferenza nazionale

re finalizzato alla formazione culturale e scientifica... o per l'addebiatamento al lavoro. Comunque, è necessario che il governo si assuma le sue responsabilità, che il Parlamento faccia le sue scelte istituzionali per garantire alla scuola secondaria un quadro di riferimento certo.

Nella polemica sono intervenuti anche i sindacati. Gianfranco Benzi, segretario della Cgil scuola, ha detto che «l'intervista del sen. Covatta sollecita in noi un reale interesse, può essere portatore di una svolta politica di governo rispetto alla riforma. Non è in discussione — ha aggiunto — la riforma e la sua urgenza bensì una sua processualità reale. Vi possono essere oggi le condizioni per una larga intesa politica sui principi del processo riformatore, sulla definizione delle priorità e sui processi attuativi».

Romeo Bassoli

La Spezia: protesta degli studenti, tutti gli istituti occupati

sfaldato presto: anzi mostrava basi solide. Nei giorni, scorsi i leaders locali di Comunione e Liberazione avevano cercato di coinvolgere la protesta studentesca contro gli enti locali governati dalle sinistre, ma il loro tentativo è fallito. «Questi

«Parliamo del Concilio, non di Ratzinger»

Il cardinale Danneels, primo relatore al Sinodo: «La parola restaurazione non figura in nessuno dei rapporti a noi pervenuti dalle conferenze episcopali» - Forte impronta conciliare alla prima giornata dei lavori - Ricordati i ruoli di papa Roncalli e Paolo VI

CITTA' DEL VATICANO — «Noi ci siamo riuniti per parlare del Concilio e dei suoi insegnamenti. Non stiamo facendo un sinodo attorno ad un libro del cardinale Ratzinger». Con questa secca risposta data quasi all'inizio di una affollatissima conferenza stampa, il cardinale Godfried Danneels, che poco prima aveva tenuto la sua relazione all'assemblea sinodale, ha voluto rassicurare i quanti avevano visto nel prefetto dell'ex Sant'Uffizio, in cui ricorre la parola «restaurazione», un'ipotesi del sinodo. «La parola restaurazione — ha precisato Danneels — non figura in nessuno dei rapporti pervenuti alla segreteria del sinodo dalle conferenze episcopali di tutti i continenti».

Rispondendo, a sua volta, alle incalzanti domande dei giornalisti, il cardinale John Krol, che poco prima era stato ricevuto dal papa, ha detto: «Il sinodo non può capovolgere, né emendare o ampliare le disposizioni del Concilio. Può solo aiutare a comprenderle più a fondo». E poiché solo un terzo dei 165 padri sinodali furono presenti al Concilio, Krol ha voluto rivolgere un appello affinché «tutti studino ed apprendano i documenti conciliari».

Da registrare, nella giornata di ieri, l'udienza concessa dal papa all'arcivescovo di Managua, Miguel Obando. «Bravo», gli ha detto. Si può, perciò, dire che la prima giornata di questa importante assemblea sinodale, i cui lavori sono cominciati puntualmente alle nove della presenza del papa, è stata caratterizzata da una forte impronta conciliare. E che il dialogo con le varie espressioni del mondo contemporaneo, laiche e religioso, è stato il grande fatto nuovo del Concilio che non può non essere continuato — ha concluso Garrone tra gli applausi e ricevendo molti complimenti dallo stesso pontefice.

Svolgendo, subito dopo, la sua relazione, per la quale si è avvalso dei rapporti delle conferenze episcopali, il cardinale Godfried Danneel, ha detto che, nella linea tracciata dal Concilio e tenendo conto dei problemi nuovi emersi nel mondo in questi vent'anni, la chiesa deve mostrare «una maggiore sensibilità di fronte ai problemi sociali». Deve essere più netta la sua «opzione preferenziale per i poveri, gli oppressi, gli emarginati i quali sono entrati a far parte oggi del pensiero e della pratica ecclesiale». La chiesa deve, inoltre, impegnarsi di più in un «dialogo positivo con gli altri cristiani e con i non credenti». Alludendo alle difficoltà che, spesso, le chiese locali incontrano in aree geo-



CITTA' DEL VATICANO - Il papa mentre apre i lavori del Sinodo straordinario dei vescovi

ragazzi dicono no alla legge finanziaria ed alla logica che gli sta dietro — spiega Milo Campagni, ventuno anni, studente universitativo al primo anno e segretario provinciale della Fgci — questo movimento lotta per una diversa politica economica governativa e per la riforma della scuola. La politica economica è un problema che travaglia gli stessi enti locali gestiti in questi anni dalla sinistra. Oltre a chiedere l'aiuto di professori e mass-media, gli studenti spezzini chiedono anche la solidarietà dei loro «colleghi» delle altre province. Da alcune scuole è infatti già partito un appello per una giornata nazionale di lotta contro le tasse scolastiche.

no la povertà, la miseria e diventa difficile l'impegno per la giustizia e per la libertà. I problemi riguardanti la pace e quindi, non soltanto, «la non guerra» ma l'affermazione di una convivenza pacifica in nome di valori positivi. Impegnando sempre più le associazioni, i movimenti di ispirazione cristiana e quindi la chiesa nel suo insieme.

Come rispondere a questi incalzanti problemi? Si è chiesto Danneels. La risposta ecclesiale — ha detto — «non deve ridursi a misure disciplinari e amministrative». È stata evidente l'allusione a quelle incomprensioni e intolleranze, spesso riscontrate in alcuni dicasteri vaticani fra cui la congregazione per la dottrina della fede, di fronte ad esperienze ecclesiali nuove, coraggiose. Ma il cardinale Danneels ha detto che per capire questa situazione «si richiede grande senso della storia». Questi vent'anni di post Concilio — ha proseguito — «sono stati pieni di tensioni e di conflitti per mancanza di una visione globale». Ma il Vaticano II «ha raccolto molte sfide e senza di esso non potremmo oggi affrontare i problemi nuovi che ci sono di fronte». Danneels non ha parlato in modo specifico della teologia della liberazione, anche perché questo tema sarà affrontato dalla relazione di Walter Kasper. Ha, però, affermato che le comunità di base costituiscono una grande speranza per la chiesa e che «la liberazione dell'uomo deve essere integrale». Essa, quin-

Una nota ufficiale

Caso Yurcenko: l'Urss protesta con il governo italiano



MOSCA — Ancora polemica per il caso Yurcenko. È di ieri sera una protesta resa nota dall'agenzia Tass, in cui si dice tra l'altro: «L'ambasciata sovietica a Roma ha consegnato al ministro degli Esteri italiano una nota di risoluta protesta per il rapimento del diplomatico sovietico V. S. Yurcenko da parte dei servizi segreti americani in territorio italiano nell'agosto 1985».

«Le autorità italiane, ripetutamente contattate da parte sovietica, hanno affermato di non conoscere niente delle circostanze della spartizione del diplomatico sovietico o di dove si trovasse», continua la «Tass», che aggiunge: «Secondo la nota, la parte italiana non può e non deve essere ritenuta responsabile per qualcosa che è accaduto ad un cittadino sovietico entrato nel paese con l'accordo delle autorità italiane che, secondo le norme del diritto internazionale, dovrebbe garantire la sua sicurezza e inviolabilità».

«La nota — conclude la «Tass» — chiede con insistenza l'adozione di tutte le misure necessarie allo scopo di garantire la sicurezza dei rappresentanti sovietici nel territorio italiano».

(Nella foto: Vitaly Yurcenko)

di, comprende, non solo, «la liberazione dal peccato e dalla morte, ma la lotta per la giustizia, per la pace e l'uguaglianza», rimanendo chiara la priorità della missione spirituale della chiesa». Ieri tra l'altro si era diffusa la notizia di una lettera di condanna della teologia della liberazione che sarebbe stata sottoposta sabato scorso ai cardinali. Ma è giunta immatura e la smentita del cardinale Krol.

Quanto ai rapporti tra curia romana e conferenze episcopali, Danneels ha rilevato che in questo campo permangono incomprensioni e problemi. Di qui la necessità di approfondire i temi della collegialità e del ruolo delle conferenze episcopali. Proprio su queste Ratzinger aveva espresso riserve.

Infine, si registrano ritardi nell'affrontare i problemi della donna nella chiesa e tutta la tematica riguardante la vita di coppia. Per questi problemi — ha precisato il cardinale — c'è una spiccata sensibilità nelle chiese europee e del nord America rispetto a quelle africane, latino-americane, asiatiche.

L'esposizione fatta dal cardinale Danneels, problematica ma decisamente rinvoltosa a rilanciare il Concilio, non è certo placida alla destra curiale. Essa ha dato il segnale che i conciliari hanno fatto così tanta strada per cui è assai difficile tornare indietro. Un altro segnale potrà venire oggi dalla relazione teologica del teologo di Dubinga Walter Kasper e poi dal dibattito che avrà inizio subito dopo. La presenza di 350 inviati speciali oltre ai 280 giornalisti accreditati normalmente in Vaticano sta a dimostrare l'interesse per l'avvenimento che va al di là dei confini ecclesiali.

Alceste Santini